

# «Noi come i muratori di allora Ricostruiamo pietra su pietra»

**Il reportage.** Alla scoperta delle tecniche utilizzate per il restauro delle Mura  
Si lavora come quasi 500 anni fa, dalla scelta del materiale fino alla calce

## ISAIA INVERNIZZI

È lui che sta (ri)costruendo la storia di Bergamo. Un muratore, ovvio. Danilo, spalle larghe e braccia spesse, se ne sta lì, sull'orlo delle Mura, a guardare una pietra da un quintale, manco fosse una natura morta. La scruta, le gira attorno, prima di farla rotolare e smussare a mazzate, esattamente come quasi cinquecento anni fa.

La prende a due mani, la storia, perché pesa. Metro dopo metro, negli ultimi mesi Danilo ha ricostruito tutto il baluardo di Valverde, considerato il «dark side of the walls», il lato oscuro delle Mura, nascosto da piante e alberi che hanno coperto ogni singolo metro quadrato. Adesso splende al sole e viene fotografato dai turisti e soprattutto dai bergamaschi che finora avevano solo intuito il tesoro celato sotto la vegetazione.

Prende in fretta le misure di fronte a penna, taccuino e macchina fotografica, alza lo sguardo e si lascia andare dopo uno sbuffo: «Ma chi glielo ha fatto fare di costruire muri così colossali? Pazzi!» Eh sì, perché i muratori impegnati sulle Mura lavorano proprio come all'epoca.

Dalla loro hanno qualche macchina in più, per il resto è cambiato poco o nulla. Dopo aver rimosso tutti gli alberi che si erano infilati nelle pietre, fino a debordare all'esterno, Danilo e i suoi colleghi hanno iniziato la delicata opera di ricostruzione della parte più alta, decimata da anni di piccoli e grandi crolli. Basta osservare nei prati ai piedi del patrimonio Unesco per scorgere i massi «persi» nel corso degli anni, difficili da recuperare.

## La scelta delle pietre

Si traccia la linea con il filo per seguire le linee rette disegnate secoli fa, poi si passa alle pietre. Vengono osservate e selezionate, una a una. E sempre una a una

modellate, levigate. Gli angoli vengono addolciti e infine puliti per non avere più polvere di quella che già ricopre tutto. È un cantiere a tutti gli effetti, non potrebbe essere altrimenti.

Inutile provare a spiegare a un comune mortale, abituato alle comodità di un ufficio, i criteri con cui vengono scelti quei massi che andranno a formare la nuova sommità delle Mura: è un misto tra un algoritmo che lavora senza sosta nella testa dei muratori, calcolando spazi da occupare, masse in gioco, e una pennellata d'artista. Il risultato è sorprendente, come è stato sorprendente per le persone che alla fine del 1500 vi si sono imbattute per la prima volta.

All'epoca furono impiegati 3.760 guastatori, 265 tagliapietre, 146 muratori, 46 falegnami, 80 capi, 35 soprastanti. Ora sono in due muratori. «Però ai tempi non avevano il geometra che rompeva le scatole» scherza Danilo. Il geometra (che rompe le scatole, e per fortuna, vista l'importanza del cantiere) è Massimiliano Ravasio della «Perico Renato», a cui il Comune ha affidato la pulizia e la ricostruzione della parte superiore del baluardo. Un investimento da circa 200 mila euro. «Siamo abituati a lavorare in contesti così particolari, però qui è davvero speciale – confessa –. Non è la prima volta che operiamo sulle Mura perché siamo intervenuti anche sul bastione di San Lorenzo con la messa in sicurezza di una porzione importante di fortificazione». L'impresa lavora a stretto contatto con la Soprintendenza: «Certo, e per noi è fondamentale perché ci permette di avere precise linee guida da seguire. Nel caso del baluardo di Valverde, ad esempio, abbiamo studiato una composizione particolare di calce per non snaturare la composizione originale. Sono accorgimenti fondamentali che per-

mettono di ottenere risultati a regola d'arte».

## Le piante e il pericolo crolli

Quel tratto di Mura a nord, fino a pochi mesi fa nascosto dal verde, non era messo bene. Se si appoggia la schiena alla parete nord e si alza la testa, si possono notare tutti gli sbalzi causati dalle radici cresciute nel corso degli anni. Il rischio crollo si intuisce anche senza una laurea in ingegneria. «Purtroppo un patrimonio così antico e imponente necessita di una manutenzione – continua –. È quello che sta facendo il Comune di Bergamo, che ha impostato un solido programma di intervento. D'altronde, meglio intervenire prima che riparare a danno fatto».

## Il lavoro di Orobicambiente

In quest'ultima frase c'è tutto il significato del lavoro dell'associazione Orobicambiente, che grazie al protocollo firmato con l'amministrazione e l'Agenzia del Demanio ripulisce le Mura dalla vegetazione. Che ricresce e viene ritagliata. Ancora e ancora, con i suoi 30 volontari come moderni Sisifo. Solo l'anno scorso hanno fatto risplendere i bastioni di San Francesco, lungo via San Lorenzo, di Sant'Alessandro, non lontano dall'omonima porta, di San Giovanni, sotto il Seminario vescovile. Tra un cespuglio e l'altro, a mezz'aria sostenuti dalle corde come trapezisti, hanno fatto spuntare anche la testa di leone e una lapide, al baluardo di San Giovanni, di cui era rimasta traccia solo in qualche libro ingiallito. L'associazione ha donato 25 mila ore al patrimonio di Bergamo e altrettante ne dovranno donare nei prossimi anni, in un'opera infinita, preziosa. Solo così si può salvare il futuro di un tesoro che il mondo ci invidia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Muratori al lavoro sul baluardo di Valverde dove da pochi giorni si è concluso il cantiere per la pulizia e il restauro delle Mura BEDESCHI